

Fractis, fictis, dictis: il PNess. II 1 e Aen. 4, 476.
Ancora un sondaggio di ‘filologia dei papiri virgiliani’

“If we emend to πεπλασμένο(ι)ς the suggestion arises that somewhere in the tradition there was the interesting variant *fictis* for *dictis* in IV. 476”¹.

L’osservazione che L. Casson ed E. L. Hettich, nell’*editio princeps* del 1950, hanno avanzato a proposito della l. 979 del palestinese virgiliano bilingue *PNess. II 1* è stata, probabilmente, fatta troppo in sordina – ed in nota al testo – per poter essere considerata con una maggiore attenzione ecdotica da chi si è occupato di storia del testo virgiliano, calata come è in una sequenza di linee del papiro che suscitano non poche perplessità al filologo più che al papirologo.

Sfogliando alcune delle edizioni virgiliane più recenti in cui si dia conto della tradizione testuale del *PNess. II 1*, la spinosità interpretativa del *fractis* della l. 979 viene fuori timidamente: nel solo apparato critico dell’edizione di Mario Geymonat questo è riportato tra le *variae lectiones* ad *Aen. 4, 476* (*exigit et maestam dictis adgressa sororem*), accanto al *lictis* del Mediceo, al *factis* della mano correttrice del Gudiano, al *dictis* di *F, P, p* e della prima mano che emenda *M* (nonché di tutti gli editori moderni) e al *fictis* dei *recentiores*, ai quali si aggiunge – registrato nella riedizione del 2008 – l’*Ausonensis* di XI secolo (*o; Ms. 197* dell’Archivio Capitolare di Vic)².

* Questa nota è il punto di arrivo di riflessioni consolidate durante il mio soggiorno di ricerca presso il Cedopal di Liegi, per la cui ospitalità sono riconoscente alla Prof.ssa M.H. Marganne. Ringrazio anche il Prof. G. Polara, nonché i Proff. M.D. Reeve e M. Geymonat per i proficui scambi di idee e L. Rivero García e M. Librán Moreno per la corrispondenza ed il reperimento di materiale; grazie anche a M. Fressura per la ricca chiacchiere sulla questione.

¹ L. CASSON-E.L. HETTICH, *Excavations at Nessana II*, Princeton 1950, 63 n. 978. Il papiro della P. Morgan Library di New York, databile orientativamente al VI secolo, è presentato, nel più ampio insieme dei testimoni dell’opera virgiliana su papiro, in *Tra ecdotica e performance: per un Corpus Papyrorum Vergilianarum*, «APF» 56, 2010, 138. Il riesame autoptico del documento ha comportato una nuova numerazione delle linee complessive dei frammenti; dal momento che, però, una nuova edizione complessiva del testo non è ancora stata pubblicata, resta di riferimento la numerazione di quella curata da Casson ed Hettich.

² Su questo manoscritto si veda l’accurato studio di M. LIBRÁN MORENO, *Colación del Ms. 197 (P. Vergili Maronis Bucolica Georgicon Aeneidos) del Archivo Capitular de Vic*, «ExClass» 9, 2005, 33-73. Si confrontino gli apparati al testo virgiliano in M. GEYMONAT, *P. Vergili Maronis opera*, Augustae Taurinorum 1973, 314 e *P. Vergili Maronis opera*, Roma 2008², 314; 746; in tutti le altre edizioni recenti la lezione è considerata un *verbum nihili* e, come tale, da non registrare in sede di apparato.

Dal solo apparato di Ribbeck, *fictis* risulta essere lezione da attribuire anche alla mano che emenda il *Bern.* 165 (la sua *b2*)³; di prima mano, invece, è il *fictis* del *Paris. Lat.* 13043⁴, al di sopra del quale una seconda mano scrive un *dictis*, mentre ad un fruitore del testo è attribuibile il *fictis* vergato nell'interlinea superiore del verso, sull'*aggressa*, nel *Paris. Lat.* 10308⁵; né potrebbe risultare irrilevante quel *figit* di un commentatore nell'interlinea superiore del v. 477 sul *serenat* che chiude l'esametro ed il periodo nel *Bruxellensis* 1014-1017⁶. Del resto, anche un altro *codex vetus* pare aver conservato questo *fictis* ad *Aen.* 4, 476: si tratta del *codex Menagianus prior*. Dall'apparato al testo di Ribbeck (come già da quello di Heyne e Wagner)⁷, infatti, viene fuori che avrebbe contenuto la lezione *fictis* anche questo manoscritto sulla cui antichità non aveva avuto modo di sapere di più e sulla cui autorità si era fatto portavoce l'Heinsius⁸: è nell'edizione virgiliana di Nicolaus Heinsius che si legge, per la prima volta, della lezione *fictis* nel misterioso *prior* di Égide Ménage⁹. La lezione *fictis*, nell'esametro virgiliano in questione, si rivela debole dal punto di vista ecdotico, sia perché la funzione nominale di *fictus* permette solo in poche occorrenze di svin-

³ Su questo codice si vedano i riferimenti e le osservazioni in B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles* II, Paris 1985, 703-704.

⁴ Su questo paraisino si veda MUNK OLSEN 1985, 766.

⁵ Basti, per questo manoscritto, il rinvio a MUNK OLSEN 1985, 765-766.

⁶ Sul quale si veda MUNK OLSEN 1985, 709-710.

⁷ HEYNE-WAGNER 1830, 670: "*fictis aggressa* Gud. a m. pr. et Menag. pr. pro var. lect. ”.

⁸ O. RIBBECK, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis Opera maiora*, Lipsiae 1866, 356: "(scil. *Menagianus*) *prior* quam vetus sit non repperi”.

⁹ Dopo aver riportato la *varia lectio fictis* di Gudiano e Menagiano in apparato, si legge, inoltre, in N. HEINSE-P. BURMAN, *P. Virgilio Maronis Opera* I, Amstelædami 1746, 556: "*fictis* etiam Excerpta nostra”; è verisimile che quelli in questione siano gli *Excerpta Lindenbrogiana* di cui si legge nella *Praefatio* alla sua edizione. A proposito dei manoscritti che Heinsius possedette al momento della sua edizione, scrive Burman nella *Praefatio*: "duos etiam Menagianos codices ab Aegidio Menagio, exquisitae inter Gallos eruditionis viro, accepit; sed quorum unum recentioris fuisse notae dicit ad lib. V. Aen. V. 620”. Dall'edizione di Heinsius curata da Burman viene fuori una serie di varianti dei due codici ricevuti dal Menagius che meriterebbe un'ulteriore indagine, così come ulteriore indagine meriterebbero le sorti del *Menagianus prior*, nonostante la dispersione della biblioteca dell'Heinsius (un Ovidio donatogli dal Menagius è attualmente a Berlino, Diez B. Sant. 11; ma a Berlino, ad esempio, non c'è alcun manoscritto virgiliano identificabile, per le lezioni note dalle edizioni settecentesche, con il *Menagianus prior*). Da un'epistola di Heinsius al Gronovius, invece, sembra che egli effettivamente abbia avuto dal Menagius un suo volume virgiliano annotato (P. BURMAN, *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum* III, *Leidae* 1727, 446-447).

¹⁰ Nella pressoché totalità delle sue occorrenze *fictus* ha funzione aggettivale. È opportuno, però, riportare qui alcuni luoghi significativi in cui il participio viene utilizzato con valore sostantivato e in contesti legati al campo dell'elocuzione; né merita di essere trascurato che molte sono le occorrenze in cui l'aggettivo si trovi a predicare lemmi che rientrano nel campo semantico del dire (*fabula*, *sermo*, *sententia*, *verbum*, *vox*, *narratio*, *oratio*). Basti, in questa sede, il rinvio ai seguenti passi in cui *ficta* sono le 'parole simulate': Caes. *Gall.* 4, 5, 3 (*his rebus atque auditionibus permoti de summis saepe rebus consilia ineunt, quorum eos in vestigio paenitere necesse est, cum incertis rumoribus servant et plerique ad voluntatem eorum ficta respondeant*); Sall. *Iug.* 11, 1 (*ad ea Iugurtha, tametsi regem ficta locutum intellegebat et ipse longe aliter animo agitabat, tamen pro tempore benigne respondit*); Hor. *sat.* 2, 8, 80-85 (*Vibidius dum / quaerit de pueris, num sit quoque fracta lagoena, / quod sibi poscenti non dentur pocula, dumque / ridetur fictis rerum Balatrone secundo, / Nasidiene, redis mutatae frontis, ut arte / emendaturus fortunam*); Ov. *met.* 1, 771-772 (*si ficta loquor, neget ipse videndum / se mihi, sitque oculis lux ista novissima nostris!*); 8, 614-615 (*"ficta refers nimiumque putas, Acheloe, potentes / esse deos," dixit "si dant adiunctae figuras*); Pont. 4, 5, 13-14 (*ut sit enim tutum, sicut reor esse, fateri / vera, minus certe ficta timoris habent*); Quint. *decl.* 306, 21 (*satis diu fictis respondimus: nunc ars aperienda est*); Tac. *hist.* 2, 50 (*ut conquerere fabulosa et fictis oblectare legentium animos procul gravitate coepti operis crediderim, ita vulgatis traditisque demere fidem non ausim*). Sul valore aggettivale del participio passato di *finco* si confronti *ThLl* VI coll. 778-780, dove soltanto pochi sono i passi (e tutti tardo-imperiali) che vengono citati nei casi in cui il neutro sia sostantivato (si vedano col. 780, ll. 24-28).

colarlo della sfera del *nomen adiectivum*¹⁰, sia perché si tratterebbe dell'unica attestazione non solo virgiliana, ma addirittura dell'intera produzione letteraria latina nota, di un'espressione del tipo *adgredi fictis*, laddove, invece, *adgredior* si trova in più di un caso con il *nomen substantivum* all'ablativo plurale *dictis*¹¹.

Il *fractis* dell'apparato di Geymonat, dunque, risulterebbe al lettore una variante lontana da quelle del resto della tradizione virgiliana ed 'immotivabile', perché immotivata ed astratta dalla complessità delle colonne e del manoscritto palestinese. Nei limiti in cui quella papiracea possa contribuire alla tradizione testuale virgiliana¹², però, sondare il contesto in cui il *fractis* del PNess. II 1 è calato potrebbe condurre a nuove riflessioni, se non sulla bontà e sul suo peso ecdotico, sull'antichità (e sulla circolazione) della variante *fictis* (πεπλάσμενο(ι)ς) e non *fractis*.

Innanzitutto, è necessario mettere in rilievo come il Fr. XVII, di cui la linea in questione fa parte, rientri nella seconda 'macrosezione' del codice superstite, contenente esametri dal quarto libro dell'*Eneide* e all'interno della quale il numero di imperfezioni – già consistente nella prima macrosezione (con parti di primo e secondo libro) – si fa particolarmente alto, congiuntamente ad una ripresa tutt'altro che sistematica dell'ordine degli esametri e con frequenti omissioni ed inversioni di parole nelle sequenze virgiliane; significativo, del resto, al di là di casi in cui le scorrettezze sono motivabili a partire da incomprensioni della scrittura di antigrafo o a fenomeni di parlato riflessi nella scrittura, è anche il numero di 'errori', risalire alla cui matrice resta complesso e scivoloso¹³. Del periodo virgiliano, che si articola tra i vv. 474-477 del quarto libro, all'interno del manoscritto palestinese viene sovvertito l'ordine delle parole, insieme all'omissione di alcune di quelle degli esametri originari¹⁴:

¹¹ Di rilievo è che la forma *adgredi* (*aggredi*) *dictis* ricorra per la prima volta nella poesia virgiliana ed in essa abbia la maggior parte delle sue attestazioni. Ecco di seguito tutte le occorrenze: Verg. *Aen.* 3, 356-358 (*iamque dies alterque dies processit, et aerae / vela vocant tumidoque inflatur carbasus Austro: / his vatem adgredior dictis ac talia quaeso*); 4, 90-92 (*quam simul ac tali persensit peste teneri / cara Iovis coniunx nec famam obstare furori, / talibus adgreditur Venerem Saturnia dictis*); 6, 385-389 (*navita quos iam inde ut Stygia prospexit ab unda / per tacitum nemus ire pedemque advertere ripae, / sic prior adgreditur dictis atque increpat ultro*), su cui si confronti il commento serviano; Val. Fl. 6, 458-459 (*ac prior hanc placidis supplex Saturnia dictis / adgreditur veros metuens aperire timores*; si tratta di versi che, in particolare, contengono una serie di rinvii alla situazione degli esametri virgiliani qui in analisi); 6, 587 (*tunc his germanam adgreditur ceu nescia dictis*); non può essere, però trascurato che, nei contesti virgiliani, *dictis* è sempre accompagnato da determinazioni (*his; talibus; sic*). Sul valore sostantivato del neutro plurale *dicta* si è soffermato L. RIVERO GARCÍA, *A Father's Fears: A Critical Note on Verg. Aen. 8.853*, «MD» 64, 2010, 189-196.

¹² Si tratta di un tipo di indagine che, relativamente allo stesso PNess. II 1, è stata già tentata in Noris e noras (Verg. *Aen.* IV 423): un sondaggio di 'filologia dei papiri', «Vichiana» 10, 2008, 170-175 e *Virgilio e la 'filologia dei papiri'*: *Aen.* I 618 e il PColt 1, «MD» 62, 2009, 239-251. Analogamente, anche gli altri testimoni virgiliani (si veda, in proposito, *Tra ecdotica*, cit.) potrebbero suggerire ulteriori spunti.

¹³ Per quanto riguarda le casistiche riscontrabili tra le imperfezioni del papiro ed una loro categorizzazione, un quadro è tracciato in *Sulla 'filologia dei papiri virgiliani'*: i PNess. II 1 e PNess. II 2 (relazione presentata al 26th International Congress of Papyrology, August 16-21, 2010, University of Geneva; in corso di stampa negli Atti).

¹⁴ È opinione diffusa che la selezione dal quarto libro nel papiro sia opera del compilatore. Per quanto venga mantenuta la numerazione dell'*editio princeps*, viene qui data la lettura delle linee alla luce del riesame autopistico. In parallelo ai versi virgiliani secondo l'edizione di GEYMONAT 2008², vengono date le stringhe latina e greca del papiro, rispettandone l'incolonnamento originale e senza proposte di emendamento agli errori; si confronti, però, l'edizione in CASSON-HETTICH 1950, 63-64.

Ergo ubi concepit furias evicta dolore	474	co[nce]pit evicta dolóre mori	κυνελαβεν 975 ητηθη[σ]α πογω απ[οθα]νιν
decrevitque mori, tempus secum ipsa modumque	475	defrenitq(ue) fractis monitum	και εδο[ξεν ω]ρ[ι]σεν πεπλασμενος υπομνησιν 980
exigit et maestam dictis adgressa sororem	476	exigit adges[s]a	αποιαιται προ[σ]ελθουσα
consilium voltu tegit ac spem fronte serenat:	477	consilium f[r]on[te] tegit	συμβουλιον μετωπω κκεπει

Nell'*editio princeps*, è proprio accanto all'indicazione dei versi virgiliani delle ll. 979 e 980 che viene rispettivamente collocato un punto interrogativo: si tratta dell'unico caso in cui Casson ed Hettich non hanno tenuto nascosto il dubbio sull'esatta identificazione della sequenza e avanzato scarse ipotesi in sede di nota al testo. Per il *fractis* della l. 979, infatti, evidenziano come questo "does not appear in the vulgate text, nor does *πεπλασμένος* translate anything in the vicinity"¹⁵ e come la traduzione greca possa sollevare riflessioni su un *fictis* comparso "somewhere" nella tradizione; per il *monitum* della l. 980 non si legge altro che "possibly for *modumque* in IV.475"¹⁶, ma sulla parallela traduzione greca si tace.

Il *fractis* della l. 979, poi, viene visto dagli editori anche come uno dei possibili elementi che, insieme al *serenat* di *Aen.* 4, 477 (che, però, è uno dei lemmi omessi nel papiro – e nel suo antigrafo?), potrebbe aver influenzato il *defrenitque*, "grotesque conflate"¹⁷ della linea immediatamente precedente. Che ci sia stata un'influenza di un lemma sull'altro tale da generare *monstra* è possibile; che, però, questa sia da immaginare in una direzione opposta rispetto a quella ricostruita nell'*editio princeps* è maggiormente verisimile. Innanzitutto, infatti, che sia stato il virgiliano *serenat* ad esercitare una certa pressione sull'errato *defrenitque* è estremamente labile ad ipotizzarsi se non altro per il fatto che non c'è assolutamente la certezza che il lemma sia stato nell'antigrafo del *PNess.* II 1 che, a sua volta, avrebbe potuto contenere soltanto una selezione delle parole degli esametri virgiliani; in secondo luogo, in un processo di copia, appare più probabile che ci sia un influsso di una parola precedente su una successiva, e non viceversa, tanto più che credere che *fractis* abbia giocato un suo ruolo nella storpiatura del *decrevitque* virgiliano in *defrenitque* significherebbe immaginare che sia stato già del modello, cosa non certo da escludere con assoluta categoricità ma contro la quale depone la traduzione nella stringa greca. Sembra, infatti, maggiormente possibile che il tutt'altro che abile scriba del *PNess.* II 1 abbia compreso male la scrittura dell'antigrafo (nella correttezza della cui forma farebbe credere l'esatta traduzione greca in parallelo) o semplicemente, con una conoscenza della lingua latina superficiale (e forse nulla), abbia deformato l'originario lemma virgiliano durante quel delicato passaggio dall'autodettatura (memorizzazione di una pericope e sua ripetizione – ad alta voce?) alla trascrizione, in cui potrebbe anche aver avuto un'influenza (nel *-nitque* per *-vitque*) la ripetizione del suono /n/ nella parola greca precedente, qualora fosse stata effettivamente ricopiata prima (l. 977: *αποθ[ι]νιν*, a tradurre *mori*). Se è così, si prospetta la possibilità di cancellare il punto interrogativo che Casson ed Hettich, per richiamare l'attenzione sulla diffi-

¹⁵ CASSON-HETTICH 1950, 63 n. 979.

¹⁶ CASSON-HETTICH 1950, 64 n. 980.

¹⁷ CASSON-HETTICH 1950, 63 n. 978.

coltà interpretativa della linea, collocano accanto al *fractis* della l. 978: non immune dall'errore *defrenitque* che aveva trascritto immediatamente, l'occhio dello scriba si lascia influenzare dall'analogia fonica tra le due parole, accomunate dalla presenza del suono /f/ e può aver generato l'introduzione di una *r* in una parola in cui l'antigrafo potrebbe non averla avuta. *Fractis*, dunque, risulterebbe corruzione – verisimilmente dello scriba del PNess. II 1 piuttosto che del suo antigrafo – da *factis*: o forse da *fictis*?

Come si è già accennato, la chiave per l'interpretazione della lezione del PNess. II 1 – o meglio, di uno dei suoi antenati – è nella traduzione greca che si legge in parallelo: a ragione, infatti, Casson ed Hettich hanno proposto un emendamento del πεπλασμενός del frammento in πεπλασμένοις, dal momento che omissioni di lettere nella trascrizione delle parole sono tutt'altro che infrequenti nelle colonne del papiro, tanto più che un nominativo singolare maschile sarebbe assolutamente alieno ai versi virgiliani in questione. A questo punto, spingersi verso l'ipotesi di una lezione *fictis* sarebbe assolutamente naturale, in quanto πεπλασμένοις ne costituisce la traduzione esatta¹⁸.

Cosa avrebbe, però, potuto generare l'ulteriore imperfezione della presenza, nella prima sillaba della parola in questione, di una *a*? Indipendentemente dal fatto che il greco non sia affatto pertinente, *factis* non è lezione di nessun altro manoscritto virgiliano, dal momento che anche γ ha *fictis*¹⁹; a questo punto, è necessario riconoscere allo scriba del PNess. II 1 (o già al suo antigrafo) un'ulteriore imperfezione che avrebbe potuto essere di duplice natura: o meccanica, legata alla copia e alla memorizzazione dell'intera pericope della linea che potrebbe aver generato una confusione vocalica tra le sillabe delle parole latina e greca e riflessa nella scrittura, o fonetica. Accanto a quella tra *a* ed *e*, *e* ed *i*, *u* ed *o*, *u* ed *i*, *a* ed *u*, *a* ed *o*²⁰, motivabili più come incomprensioni fonetiche che da legare all'atto della copia, nel papiro è, infatti, attestata anche la confusione tra *a* ed *i*, motivo per il quale si potrebbe ipotizzare che questo di *f(r)actis* per *fictis* sia da collocare in parallelo a *stipate* per *stipite* (l. 924; Aen. 4, 444)²¹ e *relinqua* per *relinqui* (l. 964; Aen. 4, 466) – se non anche al più complesso

¹⁸ Per *fringo* ~ πλάσσω, con le varie forme flesse, si veda CGL II 401, 38; 408, 47; 408, 63; 409, 1. Il verbo *frango* (nel caso in cui si immaginasse la pertinenza della lezione *fractis*) viene reso al greco con κλώ (CGL II 351, 11); πτεάσσω (CGL II 345, 23); θραύω (CGL II 329, 5); κλάυνω (CGL III 147, 70); κλάζω (CGL III 76, 34). L'ipotesi che *fractis* risulti lezione non corrotta, nel caso in cui si immaginasse che il glossatore facesse di πεπλασμενός il participio perfetto non di πλάσσω ma di πλάζω, è indebolita dal fatto che all'interno della tradizione manoscritta dei glossari bilingui non ci sono esempi di resa del verbo πλάζω con *frango*: l'unica attestazione del verbo, infatti, è quella del codice *Laudunensis* 444 (IX ex.), in cui la forma al medio πλάζομαι è espressa con *erro* (CGL II 408, 32); né dell'eventuale participio perfetto di πλάζω ci sono attestazioni che permettano di corroborare la possibilità qui, in ultima analisi, prospettata (dunque, di 'cose disordinate, confuse', che potrebbero aver avuto un parallelismo nelle *fracta*).

¹⁹ Risulta che γ¹ ha *factis* in apparato al testo di O. RIBBECK, *P. Vergili Maronis Aeneidos libri I-VI*, Lipsiae 1855, 226 (fa m. 2 in ras.), così come da quello di GEYMONAT 1973, 314 e Id. 2008², 314, mentre in Ch.G. HEYNE-G.P.E. WAGNER, *Publius Virgilius Maro*, Lipsiae 1830⁴, 670 si precisa in apparato che *fictis* sia apposta nel "Gud. a m. pr.". Dalla riproduzione fotografica digitale del manoscritto, però, sembra chiaro che la lezione del codice, frutto di un intervento su una forma non leggibile, sia proprio *fictis*.

²⁰ Sulle relative esemplificazioni mi sono soffermata nella scheda riservata al PNess. II 1 all'interno della mia dissertazione dottorale *Mysterium e ministerium. Accentus e distinctiones nel Corpus papyrorum Vergilianarum*.

²¹ È opportuno sottolineare che, in parallelo a *stipate*, al greco c'è ξυλον, da legare al συντιναγεντος della linea precedente, esatta resa, attraverso il genitivo assoluto, del virgiliano *concusso stipite*: sembra, dunque, doversi escludere che il glossatore avesse in mente la forma verbale omografa (da *stipo*) – possibile ma non in questa sede –, per cui è più verisimile ci si trovi dinanzi ad un'imperfezione del copista e ad un fraintendimento del suono vocalico, per quanto risulti difficile a spiegarsi per un latinofono (soprattutto, data la distanza tra /a/ ed /i/ all'interno del triangolo vocalico).

a valutarsi *noris* per *noras* (l. 893: γεγνωσκει; *Aen.* 4, 423)²² – occorrenze, del resto, vicine per collocazione a quella in esame. Del resto, anche l'unico elemento per cui quello della l. 979 si distaccerebbe dagli altri, e cioè che la vocale mal interpretata si troverebbe in una sillaba accentata (differentemente da tutte le altre occorrenze in cui la vocale errata è sempre in una non accentata, probabilmente per la problematica resa fonologica connessa all'uso dell'accento intensivo) potrebbe non essere di sicuro impedimento a questa ipotesi.

Tentata un'interpretazione e proposta una serie di incomprensioni a partire da un originario *fictis*, resta, però, da chiarire il secondo interrogativo di Casson ed Hettich (alla l. 980): *monitum* per *modumque* (*Aen.* 4, 475)? A creare difficoltà non è soltanto il fatto che siano accavallate e sovvertite rispetto all'ordine virgiliano parole appartenenti a versi differenti, quanto piuttosto la traduzione che viene data in parallelo a *monitum*, ὑπόμνησιν, resa che fa escludere il possibile *modumque*²³. Per chi abbia presente, però, il testo virgiliano del papiro palestinese, una prima possibile pista per l'inspiegabile l. 980 si apre: alla l. 961 – dunque, non molto prima di quella in questione – si legge *monitum* υπομνησι di contro al *monitu* dell'intera tradizione manoscritta virgiliana ad *Aen.* 4, 465²⁴; non si tratta di un dato irrilevante, dal momento che la sequenza è molto simile rispetto a quella della l. 980²⁵. Questa linea, dunque, potrebbe ritenersi erroneamente inserita dallo scriba e traslocata (con qualche sottile differenza) meccanicamente da un contesto all'altro – perché parallele e in sezioni vicine dell'antigrafo o, comunque, in una posizione tale che potesse ingannare il suo occhio²⁶.

²² Questo della l. 893 è un esempio di più ardua esegesi: nel caso in cui, infatti, si credesse lezione virgiliana, bisognerebbe liberarla dall'ipotesi di una confusione-errore dello scriba. Ulteriori riflessioni, però, sulla resa al greco e sulla situazione di imperfezione complessiva delle linee del papiro sembrano stendere dubbio sulla sua genuinità (indipendentemente dal fatto che, *ope ingenii*, si ritenga *noris* lezione virgiliana); non è opportuno, però, ritornare qui sulla questione (si confronti *Noris e noras*, cit.).

²³ Dell'ampio spettro semantico di *modus* danno conto le differenti attestazioni documentate nel *Corpus glossariorum*: μέτρον (*CGL* II 542, 54); ὄρος (*CGL* II 387, 18); ἔγκλις (*CGL* II 284, 2); τρόπος (*CGL* III 249, 47). È proprio quest'ultima quella che rende l'accezione nel contesto virgiliano di riferimento (in legame con *tempus*), come prova anche la l. 672 del medesimo *PNess.* II 1, dove il *m]odus* della stringa latina è tradotto al greco con τροπος (*Aen.* 4, 294), analogamente a quanto avviene nel *PFuad* I 5, dove, alla l. 64, si ha *modo]* ~ τροπω (*Aen.* 3, 459).

²⁴ In merito, si vedano le osservazioni in CASSON-HETTICH 1950, 63 n. 960-961. Nel *Corpus glossariorum*, accanto a παραίνεις (*CGL* II 394, 46), la forma più attestata per rendere in greco *monitus* è proprio ὑπόμνησις (*CGL* II 467, 9; 512, 22). Del resto, in questa stessa direzione volgono anche alcune attestazioni nei documenti papiracei virgiliani se, nel medesimo *PNess.* II 1, alla l. 662, si legge *monitu* ~ ν]πομνησιν (*Aen.* 4, 282), mentre, alla l. 752, *monites* (per *monitis*; *Aen.* 4, 331) ~ υπομνησθιν e, nel *PFuad* I 5, alla l. 75, *moneri* è reso come (*Aen.* 3, 461) υπομνησθηναι.

²⁵ Le linee in questione non sono scevre di ulteriore problematicità: alla l. 961, il dativo singolare greco è esatta traduzione del virgiliano *monitu*, laddove, invece, il papiro ha *monitum*; il sostantivo, poi, è legato all'aggettivo della linea immediatamente precedente (φρικτη), che, però, è in parallelo al latino *terribile*, in luogo di *terribili*: il *PNess.* II 1, dunque, restituisce, in luogo del virgiliano *terribili monitu* (unanimente tramandato dai codici ad *Aen.* 4, 465), *terribile monitum*. Aggettivo e sostantivo, in questo caso, non sarebbero legati tra loro, a meno che non si ipotizzi una caduta di una *-m* finale in *terribile*; è più semplice, infatti, immaginare che in *terribile* ci sia stata una confusione tra /e/ ed /i/ (cosa altrove e spesso attestata nei frammenti) nella sillaba finale di parola, mentre il *monitum* potrebbe essere frutto di un'arbitraria aggiunta di una *-m* finale (per erroneo stacco di una stringa dall'antigrafo o da un suo antenato?) e altrimenti motivabile riconoscendo allo scriba (o già all'antigrafo) un errore nella copia. Alla scorrettezza della stringa latina fa, però, fronte la corretta resa al greco. Differente, invece, è la situazione della l. 980, in cui l'accusativo al greco è esatta traduzione del latino *monitum* (a meno che non si ipotizzi una corruzione della parola greca, per cui si confronti *infra*).

²⁶ E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, 16 ha incluso il codice del *PNess.* II 1 tra quelli del suo quarto gruppo, caratterizzati da una dimensione di 20 x 25 cm, tra i quali, però, risulterebbe

Nonostante la complessità (di errori) del *PNess.* II 1 imponga necessarie sospensioni di giudizio – oltre che più dettagliate analisi sul testo virgiliano e sui criteri in cui è articolato il suo glossario –, su due elementi è possibile avere buona dose di certezza: l'estraneità alla sequenza esametrica virgiliana della l. 980 del papiro e l'incanalarsi lungo quel ramo della tradizione codicologica dell'*Eneide* che, ad *Aen.* 4, 476, conosceva la lezione *fictis*. Questa dunque è una lezione da rintracciare ben più indietro rispetto alla tradizione dell'*Ausonensis* e dei *recentiores* menzionati in apparato da Geymonat: indipendentemente dal suo peso all'interno del contesto sottilmente architettato di *Aen.* 4, 476, la lezione *fictis*, ad un certo punto ed in tempi non recentissimi, ebbe circolazione: nel *PNess.* II 1 (o meglio, nel suo antigrafo) doveva, dunque, esserci una variante che, benché storpiata nel frammento della Morgan ma assorbita nell'ambiente scolastico della frontiera palestinese di VI secolo, ricomparirà soltanto nella tradizione manoscritta di età carolina (ed oltre) ad affiancare quella maggiormente accreditata e con giusto rigore metodologico *dictis*.

Maria Chiara SCAPPATICCIO

come uno degli «aberrants». Ogni colonna, nel papiro, contiene mediamente 27 linee di scrittura: il Fr. XVIII verso ha la stringa in questione alla sua diciassettesima linea (l. 961; *Aen.* 4, 465), mentre il Fr. XVII verso ha la stringa alla sua nona linea (l. 980). Nel caso in cui si ipotizzasse che, come il codice del *PNess.* II 1, anche il suo antigrafo rientrasse tra gli «aberrants», sarebbe difficile credere che le due linee fossero in una posizione parallela tale da indurre al guasto; la meccanicità dell'introduzione dell'errore potrebbe risultare motivata, invece, soltanto nel caso in cui si ipotizzasse che l'antigrafo fosse di dimensioni ridotte rispetto al codice che ne derivò. L'assenza, però, di tipologie di guasto analoghe all'interno dei frammenti superstiti rende estremamente labile questa ipotesi e la possibilità di ricostruire le eventuali dimensioni dell'archetipo (codice? rotolo? uno solo, latino-greco? a due o a quattro colonne?). D'altro canto, escludere questa possibilità di guasto meccanico comporterebbe ulteriori riflessioni sul caso: la ricorrenza della coppia *monitus* ~ ὑπόμνησις due volte in pochi versi potrebbe far pensare che sia nata dal fatto che si trattasse di una sorta di coppia fissa, per cui la presenza dell'uno comportasse quella dell'altro, motivo per il quale qualsiasi guasto che avesse trasformato *modum* in *monitum*, nel glossario, avrebbe generato l'inserimento di ὑπόμνησιν, ma un inserimento di quest'ultimo, o come glossa di *modum* (cosa, però, impossibile, stando alle accezioni delle differenti parole e all'assenza di testimonianze che volgano in tale direzione) o al posto di un'originaria diversa glossa di *modum*, avrebbe causato l'introduzione dell'ametrico (ed insostenibile, in questo contesto virgiliano) *monitum*. Ipotizzare un differente ingresso della stringa è cosa artificiosa. Quella in cui è calata la linea in questione è una sezione in cui alcune lezioni apparentemente inspiegabili non potrebbero essere motivate altrimenti che come glosse chiarificatrici di determinate espressioni presenti nell'antigrafo ed entrate meccanicamente nel testo del *PNess.* II 1, perché erroneamente ritenute dallo scriba come parte del testo dell'*Eneide*: è il caso, ad esempio, di *matere* per *parens* (l. 787, e al greco μητηρ; *Aen.* 4, 365) e di *sacra* per *festā* (l. 950, e al greco ἑορᾶ; *Aen.* 4, 459). Lungo la stessa direttrice, anche la l. 980 si potrebbe spiegare come l'ingresso nel testo virgiliano di qualcosa che sarebbe servito a chiarirlo, o meglio a chiarire quel (*fractis*–) *fictis* immediatamente precedente. Così, però, è più complesso spiegare, non tanto *monitum* per *monitu*, ma piuttosto il legame tra i dativi neutro plurale πεπλασμένο(ι)ς e l'accusativo femminile singolare ὑπόμνησιν. In ultima analisi, si potrebbe pensare che ὑπομνησιν sia forma errata (con aplografia, cosa non ignota al nostro scriba) per ὑπομνησιν, per cui l'enigmatico *fictis* sostantivo virgiliano risulterebbe accostato, come participio, ad un sostantivo neutro. Che l'intera seconda macrosezione del papiro, però, possa essere strutturata proprio in modo tale che glosse diverse, di cui alcune di traduzione ed altre di commento, andassero a 'sovrapporsi' è ipotesi suggestiva quanto complessa – e, probabilmente, impossibile – a dimostrarsi. Non è da escludere, infatti, che da un Virgilio (soltanto in latino) glossato (in greco), con glosse interlineari e marginali, qualcuno abbia trascritto termini glossati e glosse: in tal caso, si spiegherebbero la traduzione (dalla quale sono tenute fuori le parole più note e banali, non rese in greco, forse proprio perché non erano glossate all'interno del manoscritto originale) ed il disordine che sarebbe potuto derivare dall'ingresso nel testo di note apposte in margine (nell'antigrafo o in un suo antenato); nato un testo di sole glosse, il tipo di fruizione che avevano questi esemplari avrebbe potuto giocare un ulteriore ruolo nell'inserzione di eventuali altri guasti.

Riassunto: Un riesame della trasmissione testuale del *PNess*. II 1 impone una nuova riflessione sulla lezione *fractis* della l. 979, che, tra le *variae lectiones* in Verg. *Aen.* 4, 476 (*lictis, factis, dictis*), indipendentemente dal suo peso ecdotico, merita di essere incanalata all'interno della stessa tradizione codicologica che conosceva la variante *fictis*, documentata nel solo virgiliano *Ausonensis* ed in alcuni *recentiores*.

Abstract: Examining the textual transmission of *PNess*. II 1 implies a new reflection concerning the variant *fractis* at l. 979. This is one of the *variae lectiones* at Verg. *Aen.* 4, 476 (together with *lictis, factis, dictis*) and, regardless of its ecdotic value, it has to be driven in the same codicological tradition which knew the variant *fictis*, that we can read in the Vergilian *Ausonensis* and in some *recentiores*.